

Lettera aperta dei docenti di storia e filosofia del Liceo Scientifico “G.B.Quadri” di Vicenza

I sottoscritti docenti di storia e filosofia del Liceo “G.B.Quadri” di Vicenza intervengono con queste note storiche dopo aver conosciuto i contenuti dell’opuscolo “Europa: libera, unita, forte 1989/2009. 20 anni dalla caduta del muro”, già distribuito a tutti gli studenti delle classi IV e V del Liceo e dopo aver letto il documento sull’argomento dei docenti di storia dell’ITIS “A.Rossi”.

Condividiamo pienamente e sottoscriviamo il documento dei colleghi dell’ITIS “A.Rossi”, che ringraziamo per la tempestività dell’intervento e per la puntualità d’analisi. Essi hanno così rivelato coscienza del proprio ruolo di educatori e serietà professionale. Ciò che non si può altrettanto dire del modo in cui l’opuscolo è stato distribuito al Liceo “Quadri”.

Rispetto a quel documento, vogliamo dare un ulteriore contributo di studiosi e insegnanti, aggiungendo qualche altra considerazione e precisazione storica nel merito dell’opuscolo e della storia di vent’anni fa.

In “Oltre ogni muro” leggiamo: “Con la sconfitta del comunismo e della sua incarnazione più tragica e pericolosa, l’Unione Sovietica...” (pag.9). Osserviamo la geografia storico-politica attuale e annotiamo: la Repubblica Popolare Cinese è una grande potenza, in continua crescita e la cui egemonia è in forte espansione, non è stata sconfitta, ed è comunista! O forse per quelli dell’Associazione Strade d’Europa la Cina non è comunista? Se così pensano, forse non hanno torto: filosofia e storia ci dicono che tanti sono i comunismi (già Marx ne individuava tre, oltre al suo) e che il comunismo che si trova nei libri di Marx c’entra poco con la teoria e la pratica sia di Mao Zedong sia di Wen Jiabao. Ma anche le teorie e la pratica di Lenin del comunismo in un Paese scarsamente industrializzato (qual era la Russia nel 1917), dell’avanguardia, del centralismo, di “tutto il potere ai soviet” sono leniniste e non marxiane; ciò ben sa chi conosce il dibattito tra ‘800 e ‘900 dei teorici socialisti/comunisti quali Kautsky e Berstein, Plechanov e Martov. Per non parlare della dittatura di Stalin, che non ha nulla da spartire con l’”associazione in cui il libero sviluppo di ciascuno è condizione del libero sviluppo di tutti” (*K.Marx-F.Engels, “Manifesto del Partito comunista”*).

La confusione tra sistemi ideologici e realizzazioni pratiche continua a pag. 12 dell’opuscolo: “Il 9 novembre 1989 [...] si sgretolò il socialismo reale, l’incarnazione del modello politico, sociale ed economico più aberrante del secolo scorso”: il modello di cui si parla è il comunismo. Troviamo strano che un giovane al terzo anno della Facoltà di Scienze Politiche (tale è l’estensore dell’opuscolo) non sappia ancora distinguere tra sistema di idee politiche/economiche ed istituzioni politiche/economiche che ad esso dichiarano di ispirarsi, tra ideologie socialiste-comuniste e “socialismi reali” (al plurale, dal momento che quello sovietico era un po’ diverso da

quello jugoslavo e da quello proposto da Dubcek nella Primavera di Praga e da quello cinese; quello di Gorbaciov, che avviò la perestrojka alla base della caduta del comunismo totalitario, fu decisamente diverso da quello totalitario di Breznev che represses la Primavera di Praga). Io non mi sognerei mai di chiamare aberrante il “cristianesimo”, per il fatto che dal suo seno è nato l’antisemitismo, che in suo nome gli europei tra ‘500 e ‘600 si sono scannati, che i cristiani hanno torturato e bruciato eretici e streghe; né chiamerò aberrante l’ideologia democratica perché durante la rivoluzione francese c’è stato il Terrore; così non è aberrante la “teoria liberista”, anche se la liberalizzazione e la globalizzazione dei mercati hanno comportato negli ultimi anni un aumento della fame e della povertà per un miliardo di uomini (cfr. ultimo rapporto F.A.O.).

C’è stata sì nel secolo scorso un’ideologia che ha fatto tutt’uno con la pratica, anzi si è via via definita nella pratica: il nazismo. Non conosco nel XX secolo nulla di più aberrante! E perché non ricordare che è proprio dalla politica estera nazista che scaturirono la II guerra mondiale e la successiva divisione della Germania?

Forse però la frase citata sopra intendeva sottolineare la “pericolosità” dell’Unione Sovietica, i cui missili erano puntati contro l’Europa occidentale ed i cui carri armati erano ben presenti nell’Europa orientale. Ma, se non vogliamo il ripetersi di quella situazione, è importante studiarla e capirla storicamente: capire le ragioni dell’Europa occidentale, ma anche il punto di vista di una Russia per due volte invasa dalla Germania (la seconda anche dall’Italia), con un numero di caduti pari a quello di tutti gli altri Stati messi assieme; occorre capire la sua volontà di neutralizzare ogni tentazione di rivincita del nazionalismo tedesco. Usare il comunismo come capro espiatorio di tutti i mali del XX secolo può essere una comoda scorciatoia, ma non aiuta a capire che le radici dei conflitti stanno nei diversi nazionalismi e nelle politiche di potenza, di cui anche la storia d’Italia e la politica del fascismo sono intessute.

Nell’opuscolo leggiamo ancora :“L’Unione nasce dalla volontà di dare un erede all’impero romano” (pag.33), ”l’Italia è il principale nucleo costitutivo dell’Europa” (pag.34), “Il 9 novembre dovrebbe diventare festa nazionale nei Paesi dell’UE per ricordare che da quella data è nato il rilancio europeo” (pag.35). Quanta insulsa ideologia e quanta ignoranza della storia in queste affermazioni! L’Unione Europea non è stata la risposta al comunismo, come avrebbe voluto il primo ministro britannico Winston Churchill (ed il Regno Unito entrerà in Europa solo nel 1973); essa è stata la risposta ai nazionalismi. Scriveva nel 1945 lo storico francese Lucien Febvre, parlando della storia europea iniziata con la rivoluzione francese del 1789: “Così stavano le cose, [...] quando improvvisamente sopravvenne una catastrofe, quando improvvisamente una parola si mise a volare di bocca in bocca, quando improvvisamente un concetto si mise a conquistare tutti gli spiriti: la parola nazione, il concetto di nazione, la realtà viva della nazione. E d’un tratto non si

parlò più dell'Europa come di una patria, come della patria. Si parlò solo di nazione, della nazione"; "la nazione è lo scoglio, la roccia su cui va ad infrangersi la nave delle speranze europee"; l'Europa diventa "un campo di battaglia, è l'Europa delle nazioni armate fino ai denti, divise, dilaniate dai conflitti di nazione e di nazionalità"; "l'Europa è un rimedio disperato [la sottolineatura è nostra], perché non si è mai parlato tanto di Europa, non si è mai pensato tanto all'Europa, come dopo il Trattato di Versailles, come nel periodo tra il 1920 e oggi [1945]..." (L. Febvre, *L'Europa. Storia di una civiltà*, Roma 1999, pagg. 220, 224, 286). Fra i principali motivi di scontro tra Germania e Francia c'erano state le regioni di confine dell'Alsazia e Lorena e la produzione di carbone e di acciaio. Il 9 maggio 1950 il ministro degli esteri francese Robert Schumann proponeva alla Germania: "L'unione delle nazioni esige l'eliminazione del contrasto secolare tra la Francia e la Germania. [...] La fusione delle produzioni di carbone e di acciaio assicurerà subito la costituzione di basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della federazione europea [la sottolineatura è nostra], e cambierà il destino di queste regioni che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di armi di cui costantemente sono state vittime". Dall'asse franco-tedesco nasce la Comunità Europea Carbone Acciaio (con adesione immediata dell'Italia), primo passo storico verso l'Europa Unita; il 9 maggio è la Festa dell'Unione Europea; Strasburgo (Alsazia) è la sede del Parlamento europeo.

Vorremmo pure ricordare che la caduta del muro, sicuramente un fatto che ha cambiato positivamente la storia d'Europa, ha portato con sé anche un'ombra: la fine di Yalta ha consentito il riemergere nell'Europa dell'est del nazionalismo, la più tragica e spaventosa ideologia del XX secolo, causa diretta di due conflitti mondiali. Scriveva a dieci anni dalla caduta del muro Adam Michnik (deputato polacco di Solidarnosc): "Ricordo bene la mia paura di un'esplosione del nazionalismo fino ad allora schiacciato dal pesante stivale sovietico [...]. In vari paesi ho visto penetrare, al posto dell'ideologia ormai vuota e inaridita del comunismo totalitario, un nazionalismo aggressivo, desideroso di trasformare lo Stato nell'organizzazione di un gruppo etnico, spesso definita con criteri bizzarri. Ho visto affacciarsi, al posto dell'aparatchik comunista persuaso della propria onnipotenza, un aparatchik anticomunista che lancia ordini con la stessa arroganza e tracotanza. Ho visto gli opportunisti di ieri atteggiarsi a inflessibili propugnatori della libertà e combattere i democratici usando la menzogna tipicamente boscevica. Ho pensato anche che stesse sorgendo un nuovo fenomeno: l'anticomunismo dal volto boscevico" (A. Michnik, "Nacque l'anticomunismo dal volto bolscevico", *La Repubblica*, 9 novembre 1999, pag. 19). L'allargamento ad est dell'Unione Europea aiutò a sconfiggere alcuni di questi rinascenti nazionalismi, che nel frattempo, appunto dopo il crollo del muro, avevano condotto nell'area balcanica alle prime guerre europee del dopoguerra ed alle pulizie etniche.

Una parola infine sul “confine orientale” dell’Italia (pag. 18), che con il tema della divisione in sfere d’influenza, del muro e della sua caduta c’entra come il fante di coppe. Collegare i problemi del confine orientale, sfociati nelle foibe e nell’esodo di almeno 300.000 istriani e dalmati, con la “cortina di ferro” è frutto di ignoranza o di malafede. Tali problemi infatti non sono stati di certo originati dal comunismo di Tito, ma da tre fattori: 1) il carattere storicamente multietnico (italiano, sloveno, croato e dalmata) dell’area che va dalla Contea di Gorizia alla Venezia-Giulia all’Istria e alla Dalmazia; 2) il nazionalismo italiano (si vedano le pretese di certo irredentismo istriano-dalmata tra ‘800 e ‘900, le richieste del governo italiano alla Conferenza di Parigi del 1919, la politica di italianizzazione dell’area operata dal fascismo), il nazionalismo sloveno ed il nazionalismo croato; 3) l’aggressione dell’Italia fascista alla Jugoslavia nel 1941, conclusasi con lo sbandamento dell’esercito italiano dopo l’8 settembre 1943, l’occupazione dell’area da parte dell’esercito tedesco supportato da camicie nere e fascisti di Salò, la vittoria della resistenza jugoslava, che se non bloccata dalle truppe degli Alleati avrebbe preteso di portare il confine a Monfalcone (ritorsione per il dopo I guerra mondiale, quando l’Italia aveva inglobato territori abitati da circa 400.000 sloveni e 100.000 croati). Su questo tema il punto della storiografia è ben tracciato nell’opera della storica triestina *Marina Cattaruzza*, “*L’Italia e il confine orientale*”, *Bologna 2007* (la cui lettura consigliamo a tutti gli interessati, ma vivamente ai giovani dell’Associazione Strade d’Europa, all’assessore Elena Donazzan ed ai tanti nostalgici nazionalisti di casa nostra che ancora oggi pretendono lavare le colpe dell’Italia nazionalista e fascista col sangue di quelli che furono infoibati senza colpa).

Una nota finale di metodo. Pare che le uniche pagine dell’opuscolo scritte con correttezza e rigore siano quelle costruite con copia e incolla da siti ufficiali internet, come quello dell’Unione Europea, o dalla libera Enciclopedia Wikipedia. Pertanto vorremmo consigliare agli studenti e più in generale a chi abbia il piacere della conoscenza corretta e critica: se proprio non avete tempo o voglia di informarvi leggendo libri scritti da esperti, ricorrete a Wikipedia, ove il controllo e la verifica della comunità degli internauti impedisce alla stupidità ed all’ignoranza di trovare casa. Se poi copiate, ricordatevi sempre con correttezza di riportare la fonte.

I docenti di Storia e Filosofia del Liceo Scientifico “Quadri” di Vicenza: Michela Faccioli, Claudio Ferrari, Franzan Valeria, Donata Galla, Adriano Gennari, Giuliano Parodi, Maria Chiara Pilastro, Roberto Plevano, Nicola Rossi, Giuseppe Testolin, Paolo Vidali.